

Elezioni

Ciampi: «Io non sarò candidato»

ROMA. «Non intendo presentarmi candidato alle prossime elezioni»: lo ha dichiarato il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi a Vienna, confermando che, con lo svolgimento delle elezioni, il compito del suo governo, «e mio personale», è «esaurito».

Ciampi ha spiegato - nella conferenza stampa congiunta tenuta insieme al cancelliere austriaco Franz Vranitzky al termine di un lungo colloquio - che il suo governo «è stato istituito per darsi carico della gestione del paese nella fase iniziata la scorsa primavera e che aveva come punto di arrivo l'approvazione e la messa in pratica della nuova legge elettorale».

Sul cambiamento in atto in Italia domande sono state fatte, nella conferenza stampa, anche al cancelliere Vranitzky, al quale è stato chiesto in particolare se l'Italia sia tenuta in una sorta di «quarantena politica». «Nel mio vocabolario - è stata la risposta del cancelliere - il termine quarantena politica non esiste assolutamente quando si parla di rapporti tra Austria e Italia». «In ogni paese - ha aggiunto - ci sono dei rinnovamenti politici più o meno forti. Per i paesi vicini si tratta di seguirli e di trarne gli insegnamenti». «Considero Ciampi - ha concluso Vranitzky - come uno dei promotori fondamentali del rinnovamento in Italia e per questo auguro a questo rinnovamento tutto il successo possibile».

«Voto al voto»

Al via in tv con domande all'americana

MILANO. Comincia stasera (con qualche affanno) alle 20,30 su Raiuno il programma di confronti politici affidato a Lilli Gruber. Titolo: «Voto al voto». La scaletta non si conosce, ma si può anticipare che in apertura troveremo la novità rappresentata da Vittorio Zucconi, giornalista di Repubblica passato alla Stampa praticamente oggi. A Zucconi toccherà studiare le personalità dei contendenti (stasera Mario Segni e Fausto Bertinotti) con dieci minuti di cosiddette «domande all'americana». Cosa significa? Zucconi risponde: «L'idea è di riuscire a incontrare la «persona» del politico. Le regole sono semplici: domande brevi e risposte altrettanto brevi, che servano ad esaurire le nostre curiosità. Almeno, io ho delle curiosità, mi piace parlare con la gente. Sono un animale sociale. Non mi nascondo che la difficoltà sarà soprattutto trovare il tono giusto: né aggressivo, né fatisco, né compiacente. Posso fare ogni genere di domande personali e naturalmente l'intervistato può rispondere, oppure no. Un esempio che risulta subito chiaro: Berlusconi si è presentato come un candidato americano, con la libreria alle spalle e il ritratto coi figli ben visibile. In questo clima, non è più indiscreto fare domande sulla famiglia o altri aspetti della vita privata». Così, con un panorama politico che cerca di costituire i grandi blocchi, con un sistema elettorale che personalizza molto il voto, anche la tv tende ad «americanizzarsi».



Vescovi a San Pietro

Sergio Ferraris

I vescovi per la libertà di coscienza sul voto «Ma i cattolici devono mantenere l'unità nei valori»

I vescovi italiani sono preoccupati dalla «gravità» della situazione italiana, temono la «contrapposizione all'insegnamento dell'«odio», rinnovano, ma non impongono ai cattolici l'invito alla «coerenza» e quindi all'unità in campo politico e sociale, nel rispetto dei valori cristiani e del «realismo storico»: ribadiscono, infine l'esigenza di «una forza di ispirazione cristiana». Queste, in sintesi, le indicazioni emerse dalla sessione invernale del Consiglio episcopale permanente della Cei, illustrate oggi ai giornalisti dal segretario della Conferenza episcopale italiana, mons. Dionigi Tettamanzi. «L'unità politica - ha spiegato Tettamanzi - non può essere un'imposizione esterna, ma deve nascere dalla coerenza ai valori cristiani, dalla fedeltà alla dottrina sociale della Chiesa». «Chi accoglie questi valori - ha proseguito - non può disperdersi in qua o là, ma deve convergere: l'unità costituisce dunque un valore morale». In questo senso, per i vescovi italiani, «non si

tratta di vincolare le coscienze, se non per ciò che riguarda l'irrinunciabile coerenza tra la fede e la vita in ogni campo dell'«agire umano, compreso quello sociale e politico». Nonostante le domande insistenti, il segretario della Cei non ha voluto tradurre in nomi di partiti o in indicazioni elettorali questa posizione di fondo dei vescovi italiani. I vescovi, però, «non sono né politici né politologi, ma pastori di anime». Possono però indicare criteri di un impegno politico cristiano, e mons. Tettamanzi ne ha ricordati cinque: 1) la coerenza, «che non va mai banalizzata»; 2) il rispetto dei valori cristiani, primi fra tutti «la vita umana, la famiglia, la libertà educativa, la solidarietà, la pace»; 3) l'incarnazione di tali valori nella realtà; 4) la scelta di «persone competenti, trasparenti, disinteressate, dedite a servire il bene comune»; 5) il «realismo storico», ovvero la capacità di «incidere, di costruire la realtà».

Botta e risposta tra Minoli e il leader della Quercia a Mixer Berlusconi «è craxismo allo stato puro»

Occhetto: «Mino? È dentro un bunker La partita è chiusa»

«Il mio invito era stato rivolto a Martinazzoli quando i giochi erano ancora aperti. Ora che ha scelto, la partita è chiusa». Occhetto ha ribadito ieri che il Pds lavora per una piena affermazione dell'alleanza dei progressisti, senza nuovi pasticci consociativi. In un'intervista a Mixer il leader della Quercia risponde a tutto campo. Berlusconi? «È craxismo allo stato puro». La sinistra? «Saranno sorrisi...»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Il mio invito era stato rivolto a Martinazzoli quando i giochi erano aperti. Ora che ha scelto, la partita è chiusa». Achille Occhetto ieri ha voluto ribadire la posizione del Pds sulla questione delle alleanze future. Lo ha fatto con questa battuta alla mattina, incrociando a Montecitorio i cronisti parlamentari, e lo ha ripetuto al pomeriggio, incalzato da Giovanni Minoli, registrando alla Rai l'intervista messa in onda ieri sera a Mixer. Minoli ha citato molte volte Massimo D'Alema, quasi incitando Occhetto a una risposta che suonasse come una presa di distanza dalla recente intervista del capogruppo della Quercia, in cui si parlava di un probabile governo di coalizione col Partito popolare di Martinazzoli dopo il voto. «Noi - ha risposto il segretario del Pds - diciamo una cosa molto concreta, che l'Italia ha bisogno di un governo per la ricostruzione morale e civile del paese». Quanto a Martinazzoli, «sembra essersi rinchiuso in un bunker». Ed è inutile «bussare alla porta di chi è chiuso in un bunker, e magari nemmeno riesce a sentire perché tutt'intorno gli cadono addosso calcinacci...».

«Io - ha anche osservato Occhetto rispetto all'ipotesi di un dialogo col polo moderato - avevo fatto un'altra domanda: se volete essere davvero «popolari», dovete stare con i progressisti. Ma se non ci sta, non ci sta». D'altra parte, è vero che c'è stata una spaccatura nella vecchia Dc, ma nemmeno il Ppi ha fatto il passo fondamentale, perché se si riscopre il centro, in realtà si riscopre la vecchia Dc. Dunque - ha ancora insistito Minoli - sono in fondate le preoccupazioni espresse sulla Stampa da Gianni Vattimo, che teme una minor credibilità dei progressisti nella prospettiva di un accordo con Martinazzoli? «Vorrei essere molto netto - è stata la risposta conclusiva di Occhetto su questo punto - io sono completamente d'accordo con Vattimo, bisogna andare, a due schieramenti, scegliere a destra o a sinistra. L'alleanza dei progressisti deve puntare a vincere, non a riedizioni dei vecchi pasticci, altrimenti che abbiamo fatto a fare il referen-

di fare il premier. E lei - domanda Minoli - lo vuole fare il primo ministro? «Preferisco continuare a unire la sinistra, come sto facendo. Quando ci sarà l'elezione diretta, può darsi che mi presenti». «L'unica cosa sicura è che io non ho come unica idea in testa quella di fare il primo ministro. Questa può essere una sciagura che ti può capitare, un dovere, un compito, un servizio. Ma il fatto che uno decida, alzandosi al mattino, che lui è il premier, e fa di questo il punto centrale, sta a dimostrare che la questione del premier è diventata un po' ridicola: non è vero che è una carta in più nelle mani di Segni, è una carta in meno».

La Malfa e De Mita. È un colpo duro per Occhetto il fatto che La Malfa abbia scelto Segni e Martinazzoli? «Sarà un colpo duro per lui. Gli ho detto che per me era meglio che i repubblicani scegliessero i progressisti, ci ha pensato una notte e ha scelto l'altro fronte. Perché? Sono dei mistero. Preferisco non dire niente, perché vedo che qualsiasi cosa dico, si arrabbiano, ieri pomeriggio, infatti, c'era stata una dura battuta di La Malfa («Occhetto invita i repubblicani a una scissione con un tono sprezzante che ricorda un atteggiamento di arroganza»). Ma io - ha ricordato il leader della Quercia - mi sono limitato a dire che i repubblicani che volevano potevano stare coi progressisti. Non è naturale che lo chieda?». E l'altra dichiarazione di Occhetto su De Mita che «farebbe bene a fare un sacrificio»? «De Mita faccia quello che vuole. Ho semplicemente osservato che nel Pds c'è stato un «avvicinamento senza nemmeno



Il Partito popolare ha scelto ancora il centro. Noi non vogliamo nuovi pasticci

fermato Occhetto - si misurano con il fatto che hanno compiuto rotture reali con il passato, e lui è la continuazione del craxismo, senza neanche quel che di nobile c'era nel Psi, che per fortuna sta rinascendo in un altro modo».

È sufficiente che Berlusconi si sia dimesso dalla presidenza Fininvest per garantire il pluralismo? «No, nel modo più assoluto, perché lui ha nelle sue mani tutta la tecnologia che lavorerà per lui... L'altro giorno ho visto un film e sono stato interrotto cinque volte da «Forza Italia» e ho pensato: chi paga quella campagna elettorale? Io, se dovessi fare soltanto uno di quegli spot, non dovrei più pagare i funzionari, non dico della Direzione, ma di tutta Italia, per un anno. Quindi chiedo che si indaghi su questo».

Segni e il premier. «Passa per uno che ha cambiato molte idee. Devo dire che su un punto ha le idee chiare: vuole fare il primo ministro. Ci ha fatto perdere del tempo facendo il giro delle sette chiese, chiedendo a tut-

no che ci fossero problemi con la magistratura...».

Il tavolo progressista. Tra Adornato, Del Turco, Orlando e Bertinotti, saranno «cazzotti o sorrisi»? «Saranno sorrisi», risponde Occhetto, che annuncia una imminente riunione del tavolo. E parla anche di notevoli «avvicinamenti» sul terreno programmatico. Se la sinistra vincerà le elezioni? «Per prima cosa promuoverci un programma di 100 giorni concentrato sul lavoro, sui contratti di formazione e di solidarietà, per aggredire la disoccupazione».

La Nato. Come mai è «saltato» l'incontro col rappresentante europeo della Nato annunciato per ieri? Per motivi di salute dell'interessato, ha spiegato Occhetto. Il colloquio è solo rimandato. «Avrei detto, e dirò che bisogna darsi una sveglia sulla questione della Bosnia, che bisogna intervenire, e rafforzare tutti gli strumenti di governo internazionale per affrontare problemi come i conflitti, la droga, gli squilibri tra Nord e Sud del mondo».

Divisi i beni ex Dc, ai neocentristi il 15 per cento. Accordo sulle sedi e sul simbolo

Lo Scudocrociato in condominio

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Mi è proprio dispiaciuto leggere su qualche giornale che ci sarebbero state risse tra noi e il Ppi sul patrimonio. Al contrario, da tutte e due le parti ci si è comportati con il massimo di civiltà». È soddisfatto, Francesco D'Onofrio, dell'accordo raggiunto tra Ccd e Ppi sulla divisione dei beni («ma anche dei debiti», sottolinea, chiarendo che includere i debiti fa parte della «orgogliosa rivendicazione della comune origine democristiana») che assegna al cristiano-democratico il 15 per cento del patrimonio della Democrazia cristiana e la possibilità di usare il simbolo

dello scudo crociato. «Noi del Ccd - racconta - a differenza di Publio Fiori che contesta la legittimità del Partito popolare, abbiamo contribuito a farlo nascere, questo partito. Infatti, abbiamo sempre detto di essere stati costretti a prendere un'altra strada». Insomma, per il capogruppo del Ccd a Montecitorio tra loro e il Ppi il contenzioso era e rimane, essenzialmente, un «contenzioso politico». «La nostra era una disputa incentrata su motivi politici e non un conflitto sul patrimonio», gli fa eco, da Campo-basso, il suo collega Clemente Mastella, aggiungendo che «entrambe le

parti non erano certamente intenzionate a ripresentare la farsa che ci fu tra Rifondazione comunista e Pds, quando avvenne la scissione». Evidentemente, Mastella si riferisce alla contesa, finita in tribunale, sul simbolo del Pci. La soluzione adottata, però, alla fine, non è dissimile a quella che si decise allora: anche qui, infatti, l'uso prevalente del simbolo dello scudo crociato spetta al partito popolare di Martinazzoli. Nello stesso tempo, però, «neocentristi» potranno usare anche loro lo scudo crociato, cosa che, del resto, hanno già fatto: lo scudo, infatti, è uno dei due elementi (l'altro è la vela tricolore) del simbolo del Centro cristiano

democratico. E veniamo al 15 per cento. «È stato calcolato - spiega ancora D'Onofrio - sulla base della consistenza del nostro gruppo parlamentare». I parlamentari che non hanno seguito Martinazzoli, infatti, sono 24: più o meno il 10 per cento (sarebbe il 12, ma al Senato non ci sono aderenti al Ccd). Il 15 per cento si ottiene dalla media tra questa percentuale e quella (10 per cento) dei cristiano-democratici del fu Consiglio nazionale Dc. «Per noi è un riconoscimento importante», commenta un altro cristiano-democratico, Pierferdinando Casini. Il riconoscimento - la parola torna a

D'Onofrio - si riferisce al fatto che il Ppi riconosce (appunto) l'esistenza del soggetto politico autonomo che noi siamo: questo ha fatto cadere ogni disputa da parte nostra». E ha fatto cadere pure la richiesta del 40 per cento dei beni della Dc. Tutto tranquillo dunque. In seguito, città per città, le organizzazioni locali dei due partiti nati dalle ceneri della Dc tenderanno a ripetere l'accordo nazionale. Intanto, al Ccd è stato concesso anche di utilizzare - ma solo per sei mesi - gli uffici che la Dc possedeva in via delle Botteghe Oscure. I quali, però, ora sono del Ppi.

Consorzio intercomunale «Casa Protetta Alta Val Trebbia»
BOBBIO Provincia di Piacenza
 Avviso di gara (Estratto)
 L'Amministrazione del Consorzio Intercomunale «Casa Protetta Alta Val Trebbia» indice gara mediante appalto concorso per l'aggiudicazione del servizio:
«Gestione Casa Protetta»
 per un periodo di un anno dalla data di aggiudicazione, con possibilità di rinnovo per un anno successivo. L'aggiudicazione del servizio sarà effettuata a favore della Ditta che avrà presentato il progetto-offerta più vantaggioso valutato in base agli elementi e relativi coefficienti di cui al capitolato. La gara si svolgerà con la procedura descrittiva dall'art. 4 del Rd n. 2440 del 16/11/1923 e conformemente alla direttiva Cee 92/50. L'importo presunto del servizio appaltato ammonta a L. 1.050.000.000 Iva esclusa. Le Ditte interessate possono chiedere di essere invitate inoltrando domanda, in carta legale ed in lingua italiana, indirizzata a Consorzio Intercomunale Casa Protetta Alta Val Trebbia, via Gianelli 2 - 29022 Bobbio (Pc), entro il 22-2-1994, ore 13. Le modalità di presentazione delle domande sono precisate nel bando integrale. Per ogni eventuale informazione rivolgersi alla Segreteria del Comune di Bobbio (Pc) tel. 0523-932077 o 936216.
 Bobbio Il, 22-1-1994.
 Il Presidente Maurizio Alpegiani